



ISTITUTO SALESIANO
S. AMBROGIO

Via Copernico, 9
Milano

Milano, 29 dicembre 1990

Cari Confratelli,
Sabato 29 dicembre 1990 moriva improvvisamente per collasso cardiocircolatorio

Don Luigi Gadda

Aveva 83 anni. Con lui muore un vero salesiano e un maestro di vita. Don Giorgio Zanardini, Vicario Ispettoriale, così ne delineava le tappe della vita nella omelia funebre tenuta alla presenza di familiari e amici e di una settantina di sacerdoti concelebranti.

LA VITA

Nasce a Fagnano Olona (VA) il 21 Agosto 1907. Dopo i primi studi a San Pietro Martire, "Maria Ausiliatrice e Don Bosco — è don Gadda che scrive — mi hanno chiamato a Milano, accolto dall'indimenticabile don Antoniol, Ispettore, nel novembre 1928 dopo la guarigione dal tifo, e da don Parazzini". Da questa permanenza nasce la sua vocazione salesiana.

A Chiari (BS) emette la professione religiosa l'11 settembre 1930 a 23 anni. Compie il tirocinio a Milano S. Ambrogio dal 1930 al 1933. Successivamente attende agli studi teologici a Chieri dove consegue la Licenza in Teologia e viene consacrato sacerdote il 4 luglio 1937.

A Montechiarugolo prima e poi ancora qui al S. Ambrogio dona le primizie del suo cuore sacerdotale; consegue l'abilitazione all'insegnamento di Lettere nel 1938 e per alcuni anni insegna letteratura italiana.

“I suoi allievi non dimenticheranno mai — annota don Angelo Viganò — il suo insegnamento preciso e convincente, la sua presenza continua tra gli allievi sia in cortile sia nei rifugi antiaerei durante i prolungati allarmi, la sua ferma convinzione religiosa quando pregava o esortava a pregare”.

Ma l'insegnamento non costituiva la sua profonda aspirazione.

Nel 1947 infatti viene nominato direttore e parroco a Codigoro. Arriva inosservato e silenzioso in questa città che amerà più di ogni altra con la passione dell'innamorato, fedele ad ogni infedeltà. E già nel 1950 inizia la costruzione della nuova chiesa parrocchiale i cui lavori verranno temporaneamente sospesi durante la grande alluvione del 1951.

L'impresa è colossale se rapportata ai mezzi a disposizione.

Gli ostacoli enormi e le rovine della chiesa precedente, distrutta nel 1917, sono un monito a non osare.

In cinque anni di salesiana amorevolezza, don Luigi innalza l'altare della pace e della concordia; i buoni gli si stringono attorno, gli ostili sono sorpresi da questo prete semplice che non alza mai la voce, temerario nel bene.

Egli infonde parole di comunione e invita a pregare la Madonna, Ausiliatrice della vita quotidiana.

Nel 1952 la Chiesa Parrocchiale è terminata e consacrata. Qualche anno dopo, l'Opera salesiana si allarga con la costruzione della Casa Canonica. Nel 1958 l'Oratorio è completato con aule per la catechesi e saloni per giovani e per adulti. Don Luigi sa unire l'entusiasmo al realismo, la dolcezza nei modi alla esigente severità nella pratica, l'equilibrio nell'attendere e nell'intervenire.

Dopo 18 anni di intenso lavoro apostolico e di realizzazioni, don Gadda accetta di lasciare quel campo promettente, dove tutti lo apprezzano, tanto da ottenergli la nomina a Cavaliere della Repubblica per meriti sociali.

Nel 1962 viene nominato Direttore a Castel de' Britti. È un ricominciare da capo, in umiltà ed entusiasmo. Subito si fa amare per le sue doti di uomo forte e onesto, per il suo cuore sacerdotale.

“Dammi le anime dei giovani, o Signore,” è la direttiva costante della sua vita. Sobrio fino alla ristrettezza, si presenta con mani sempre aperte e occhi chiari. Sulle labbra le parole di Gesù: “Venite voi tutti, affaticati e oppressi”, perché il nostro Dio è un Dio di consolazione.

Nel 1973 ritorna alla sua Codigoro. C'è un patto di amicizia e solidarietà con la terra di Emilia-Romagna. Vi esercita infatti il suo ministero sacerdotale per ben 52 anni: sempre pastore, sempre in prima fila quando le persone sono nel bisogno. Don Luigi guida per 14 anni la parrocchia di Torbiera di Codigoro, diventando persona di riferimento e di consiglio per fedeli e sacerdoti. I vari Vescovi succedutisi a Comacchio gli esprimono stima e simpatia; in modo particolare S. E. Mons. Babini, suo grande amico.

Don Gadda ha vissuto in pienezza e con ottimismo la vocazione salesiana e sacerdotale “Io ho scelto voi, e vi ho costituito perché andiate e portiate frutto” (Gv. 15,16). Sempre con la sua gente, pastore in tutte le stagioni.

Nel 1989 ritorna a Milano S. Ambrogio; la salute si fa precaria, le forze diminuiscono. Obbediente fino alla croce, accetta con fede generosa il distacco da Codigoro per porsi al servizio dei Confratelli e dei giovani di questa Casa nel ministero delle Confessioni, mediatore della Misericordia divina.

LA FIGURA

Ho conosciuto don Gadda già ottantenne nei colloqui personali e nel sacramento della Riconciliazione. Si dice che i difetti crescono con l'età e si consolidano. Don Gadda è un esempio vivo di come anche le virtù autentiche con gli anni si irrobustiscono, prendono concretezza e luminosità.

Forza d'animo, profonda interiorità, capacità di soffrire senza drammatizzare come nell'ultima obbedienza che lo sradica dalla sua Codigoro; senso apostolico e sacerdotale espresso anche nel comportamento oltre che nella totale dedizione agli altri.

Alcune caratteristiche.

1 - Don Gadda ci ha insegnato a pregare, in forma genuina, scarna, essenziale. Il suo modo di pregare si manifestava anche con l'assiduità e la regolarità alle pratiche di pietà alle quali fu sempre fedele ma la preghiera per lui era soprattutto un modo di essere e di vivere, di crescere, di valutare gli eventi. Un modo di pregare che rivelava quanto importante fosse Dio nella sua giornata.

La preghiera era per lui un rapportarsi al proprio lavoro con senso apostolico e in pienezza di esistenza.

Dice di lui don Luciano Foresti che fu suo direttore a Codigoro: "Amava pregare e far pregare. La sua stessa persona invitava alla devozione; pregava in ginocchio, sostando, specie negli ultimi tempi, a lungo davanti al SS. Sacramento". Tutti ne siamo stati testimoni.

La preghiera quindi non era un'attività bensì un atteggiamento, la radice della sua forza e della sua libertà; un modo di stare in unione con le cose e con Dio. Essa era tanto radicata che lo aveva addirittura liberato dal bisogno della sua presenza continuamente esplicitata, consciente, psicologica. Viveva ad un piano in cui le modalità esterne apparivano secondarie: il suo essere con Dio era di un altro ordine, intangibile.

Se esistere significa partecipare all'Essere per fare di sè una "icona di Dio" allora davvero don Gadda era una immagine della bontà e della misericordia di Dio.

Ma la preghiera mentre apre l'anima verso l'alto avvicina anche all'altro: è carità apostolica.

Il dilemma: vita contemplativa o attiva, per don Gadda era del tutto artificioso. Il problema non sta qui; la vera questione riguarda il cuore, la sua dimensione; questo immenso scrigno, di cui parla Origene, capace di contenere Dio e tutti gli uomini.

Parafrasando le parole di san Serafino, don Gadda continua a dirci: "Acquista la pace interiore e una folla di uomini troveranno in te la loro salvezza".

2 - Don Luigi ci ha insegnato il gusto della semplicità e della laboriosità. Gli è stata maestra la terra di Codigoro nei trentacinque anni di permanenza. Una terra inizialmente lontana dalla sua sensibilità, apparentemente piatta, senza lontanane; dove il sole dell'estate brucia e la nebbia invernale ottunde prospettive e immalinconisce.

Ma anche una terra il cui pane ha ancora un profumo genuino che a don Gadda evocava il mistero dell'Eucarestia "sole della sua giornata", e il sapore delle anguille apre all'amicizia conviviale; terra abitata da gente semplice e laboriosa non facilmente influenzabile ma che verrà conquistata dalla affidabilità di questo prete lombardo come testimonia la sentita partecipazione al nostro lutto dell'Amministrazione Comunale di Codigoro a nome della Città.

3 - Ancora: come ministro della Riconciliazione, don Gadda ci ha fatto assaporare il perdono e la misericordia di Dio. Sempre lietamente disponibile, esprimeva anche nei modi, nel tono solenne, nella compostezza della persona, la sacralità e il mistero dell'amore di Dio che attraverso il perdono dona la vita di Grazia. Era il suo modo di ricreare nell'uomo la somiglianza con Dio, consapevole che l'uomo alla ricerca della propria identità trova se stesso solo quando si realizza come Sua immagine. (Evdokimov).

4 - Ci ha infine insegnato come vivere il senso dell'incarnazione che è percezione e realizzazione dell'unità di vita.

L'unità dell'essere umano e cristiano, attivo e contemplativo, solidale e orante, in comunione con Dio e con i fratelli.

Da sempre infatti l'uomo ha nel suo profondo l'aspirazione a questa unità; gli spiriti più attenti la manifestano in vari modi. Don Gadda la esprimeva nel vivere in comunione con Dio. Pur immerso nelle contraddizioni e nelle divisioni della storia quotidiana portava in sè l'esigenza profonda - quasi una nostalgia - della semplicità e dell'unità.

Nel nostro tempo la complessità che distingue il sapere e la cultura, e la molteplicità dei fili che formano il tessuto della società sembrano antitetici al carattere di semplicità che è intrinseco a ogni unità, a quell'"animi concordia" di cui parla Seneca.

Ma il ricomporsi pieno dell'unità al di là della lacerazione causata dal peccato era possibile per don Gadda solo grazie all'azione unificante dello Spirito Santo. Afferma S. Agostino: "Cesserà la fatica della molteplicità e rimarrà la gioia dell'unità".

"Fa che siano tutti una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io sono in te" (Gv. 17.21).

La teologia di don Gadda non sarà stata forse aggiornata sui modelli ultimi ma la sua vita era senza alcun dubbio aderente al vangelo, vissuta nella trasparenza di questa interiore unità ben espressa anche nelle ultime parole lasciate scritte a caratteri incerti e tremanti: "La Messa è il sole della mia giornata".

"La mia Messa = vita vissuta".

Quando un uomo acquisisce la pace può allora riversare su gli altri la luce che rischiara il suo spirito.

Questa dimensione è ormai per don Gadda una realtà definitivamente acquisita nell'incontro con Dio.

Gli siamo grati per la esemplare lezione di vita che ci ha dato, scritta con i caratteri incisivi della semplicità, dell'interiore ricchezza, della dedizione.

Voglia il Signore suscitare ancora vocazioni altrettanto significative.

Un saluto cordiale dalla Comunità del S. Ambrogio.

Milano, 9 gennaio 1991

don Francesco Viganò¹
direttore